



## September 26, 1963 Report from Alessandrini to Piccioni on NATO MLF

### Citation:

“Report from Alessandrini to Piccioni on NATO MLF,” September 26, 1963, History and Public Policy Program Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, Box 1009, Subseries -N/A, Folder 2.

<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/187897>

### Summary:

Report by Italian representative to the Atlantic Council A. Alessandrini to Deputy Prime Minister. The report assesses that the NATO MLF represents the only real chance for European countries to actively contribute to the elaboration of a Western political-military strategy. The MLF is also seen as potentially laying the foundations of European nuclear capability; for this reason a European provision is considered of paramount importance.

### Credits:

This document was made possible with support from the MacArthur Foundation, Carnegie Corporation, and Istituto Luigi Sturzo.

### Original Language:

Italian

### Contents:

- Scan of Original Document

4454

953  
2  
24  
*Rappresentanza Italiana  
presso il Consiglio Atlantico  
Place, Maréchal de Lattre de Tassigny  
Paris, XVI*

Parigi, 26 settembre 1963

Cara Eccellenza,

Le accludo, per Sua personale informazione,  
un rapporto che ho indirizzato al Ministro Piccioni.

Voglia gradire i miei più deferenti e cor-  
diali saluti.

All. 1.

*Su dev<sup>mo</sup>  
A. Keppelmann*

Sua Eccellenza  
l'Onorevole Giulio ANDREOTTI  
Ministro della Difesa

R O M A

Parigi. 26 SEP 1963

Signor Ministro,

in attesa che inizino le trattative con gli americani sulla forza multilaterale, ho letto con molto interesse quanto è stato riferito da più parti a Vostra Eccellenza sull'argomento e trovo che gli aspetti della questione ne risultano notevolmente approfonditi.

Vorrei tuttavia presentare a Vostra Eccellenza qualche considerazione sulle prospettive entro il cui raggio il problema si può porre. A seconda che lo si consideri infatti in una prospettiva breve, ravvicinata, oppure in una prospettiva lunga, a più lontano termine, la valutazione del problema può variare.

Oggi, noi siamo - con i tedeschi - i soli interlocutori validi degli americani in tema di forza multilaterale. Il Benelux è in posizione riservata; la Gran Bretagna è riluttante; la Francia è contraria.

I tedeschi sono più che favorevoli alla costituzione di una MLF. Tale loro atteggiamento è corretto poichè tende ad avvicinarli, e ad avvicinare l'Europa, ai tavoli sui quali si decidono la strategia

S.E.  
il Senatore Avv. Attilio PICCIONI  
Vice Presidente del Consiglio dei Ministri  
Ministro per gli Affari Esteri

R O M A

./.

e la politica dell'equilibrio europeo e mondiale. Ciò è fondato in prospettiva ravvicinata - che coincide con le possibilità di azione politica a nostra disposizione - ed anche in prospettiva allungata, cioè nella prospezione in avanti delle aspirazioni europee a trattare domani paritariamente con gli americani.

I francesi sono, come si sa, nettamente ostili alla politica americana in materia perchè attribuiscono agli Stati Uniti - come non si stanca di ripetere Couve de Murville - il proposito di voler ridurre l'Europa a paese protetto ed a toglierle ogni possibilità di autonome iniziative nucleari.

Gli inglesi sono meno polemici ma, almeno fino a questo momento, decisi a tentare di conservare la loro autonomia nucleare. Forse tale tentativo, superando le divergenze di vedute fra politici e militari, si potrebbe sviluppare lungo linee più flessibili che comportino anche una qualche forma di partecipazione alle prossime conversazioni a Parigi ed a Washington, ma la tendenza inglese rimarrebbe probabilmente la stessa: tentare di rimanere una potenza nucleare autonoma, soprattutto per quelle ragioni di politica interna che sono state invocate da Mac Millan a Nassau e che furono alla base dell'accordo, in verità reticente ed oscuro, colà concluso fra il Premier britannico e Kennedy.

Tali atteggiamenti non appaiono razionali in prospettiva ravvicinata, perchè rischiano di deteriorare i rapporti fra gli Stati Uniti e l'Europa nel momento in cui l'Europa non ha una forza autonoma

per erigersi ad interlocutore paritario degli Stati Uniti. Il dialogo sulla forza multilaterale sembra, come ho già più volte scritto, rappresentare invece l'unica possibilità per noi di associarci alla elaborazione della strategia occidentale.

Se al contrario si considera la storia dei fatti in prospettiva allungata, occorre una maggiore cautela : in questo caso, infatti, mi sembra che gli atteggiamenti francese ed inglese - a parte i loro diversi moventi - non vadano visti soltanto come manifestazioni di particolarismo nazionale ma anche sotto la specie di una aspirazione europea all'autonomia in materia nucleare : il che è ragionevole ed auspicabile, perchè la visione francese e quella inglese riflettono la verità del deteriorarsi progressivo della posizione politica dell'Europa.

E' certo che il migliore rimedio a tale deterioramento sarebbe rappresentato dalla formazione politica dell'Europa con adeguati suoi propri moderni mezzi di difesa. Ma tale possibilità non è purtroppo attuale, proprio a causa della politica particolaristica della Francia anche in tema di unificazione europea. Come tentare allora, rebus sic stantibus, di arrestare tale deterioramento e di assicurare un inizio di presenza europea nel campo nucleare, al quale la potenza politica è oggi indissolubilmente collegata ?

Dobbiamo a questo punto riferirci ai due fattori essenziali della situazione politica e militare del mondo : il fattore americano ed il fattore sovietico.

I due antagonisti e protagonisti del contrasto est-ovest sono oggi i soli detentori della potenza decisiva. Lo vogliano o no, essi sono gli artefici di una politica di preponderanza secondo vecchi e mai mutati schemi : ciascuno dei due afferma la superiorità del suo sistema e vede nell'analogica asserzione dell'altro una minaccia. Tale verità va vista serenamente e non va artificialmente contestata. E' vero, cioè, che gli Stati Uniti si sentono esposti all'aggressione dell'Unione Sovietica, ma non più di quanto quest'ultima si senta di fronte a quella degli Stati Uniti. Non discute l'immensa diversità di intenzioni (che non sono certo aggressive da parte degli americani), ma essa non conta fra stati, perchè gli stati non sono esseri pensati ma entità di fatto. Come tali, per il solo fatto della loro contrapposizione antagonista, essi sono ciascuno per l'altro potenziali aggressori.

Ho il massimo rispetto per le dottrine che collegano alla scoperta delle armi nucleari un radicale mutamento dei rapporti fra stati. Si tratta di un fatto innegabile, ma vero solo in prospettiva ravvicinata e solo sul piano strategico, perchè se la guerra non è più possibile e concepibile come mezzo per asserire e realizzare pretese politiche parziali di uno stato sull'altro, non per questo è impensabile una guerra totale.

Ripeto : gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica si presentano tuttora, malgrado gli accordi recentemente raggiunti sulla cessazione delle esperienze nucleari e malgrado i presenti tentativi per giungere ad altre intese, come avversari decisi a prevalere l'uno sull'altro. Un confronto fra i due rimane purtroppo possibile, malgrado la conclamata coesistenza pacifica. La storia non sembra mutare nelle sue linee principali, salvo forse per il fatto che gli alleati di ciascuno dei due protagonisti non hanno peso militare apprezzabile. Il concetto stesso di alleanza e di coalizione di un tempo ha perso significato.

Agli alleati, ognuno dei due contendenti chiede silenzio e remissione per non rischiare di distrarsi e soccombere. In ciò gli americani e i sovietici si sono trovati concordi. Gli americani ci chiedono, con un certo garbo, di tacere e di allinearci, avanzando la forbita teorica del Kaufman sulla difesa flessibile. I sovietici chiedono la stessa cosa agli alleati cinesi, ma senza tante formalità ed anzi, come si è constatato negli ultimi discorsi di Kruscev, con tono minaccioso e brutale.

In questo dialogo di protagonisti si inseriscono voci minori ed anche minime, appena percettibili. Alcuni alleati degli uni e degli altri, che non si rassegnano a rimanere spettatori passivi del confronto, approntano armi alla loro misura, illudendosi di brandirle minacciosamente ed incapaci di misurare la

realtà. Sorgono le teoriche dei Gallois, francesi o cinesi o inglesi che siano, avvalorate o incoraggiate dai Kissinger (ultima maniera) americani o cinesi, a loro volta incapaci di valutare la nuova realtà.

Questi alleati minori dell'uno o dell'altro protagonista perdono sovente il senso della misura, e si illudono di poter fra breve parlare alla pari con i rispettivi protettori. Nel che è l'aspirazione a non volersi eclissare rispetto alla scena della storia : aspirazione comprensibile, che ci può aiutare a perdonare alcuni atteggiamenti che altrimenti dovremmo ritenere dissenzati.

.- Mi sembra che l'esame dei fatti in diversa prospettiva consenta di orientarsi più esattamente in tema di forza multilaterale.

In prospettiva lunga, non vi è dubbio che si debba tendere alla formazione di uno stato europeo autonomo ed armato nuclearmente, in grado di discutere paritariamente con gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Ma essere capaci di una corretta visione in lunga prospettiva non significa fare politica, che è tecnica del possibile. Unico modo, invece, di fare politica per noi europei oggi è di non contestare il nostro stato di protetti, pur mantenendo la ragionevole pretesa di partecipare alla formulazione della politica mondiale, che concerne da vicino anche noi. L'adesione alla forza multilaterale ci può sicuramente consentire, senza farci illusioni sulla misura, una certa collaborazione alle decisioni della strategia mondiale, che è quanto dire oggi della politica



mondiale, come ci è stato chiaramente spiegato di recente a Washington.

.- Sono inoltre favorevole all'inserimento di una "clausola europea" nel Trattato : clausola da redigere evidentemente in modo accettabile per gli americani ed anche per gli alleati della NATO che non fossero partecipi della forza multilaterale. La clausola porrebbe una istanza di iniziativa della vitalità europea, che mi pare anch'essa irrinunciabile.

L'ultima guerra ha insegnato a gran parte degli europei - salvo purtroppo ai francesi di oggi - dimessa modestia. Ma deve sopravvivere una pretesa europea alla gloria con la "g" minuscola, non nel senso avvelenato dalla retorica della grandeur gollista, ma come aspirazione a rimanere protagonisti e non spettatori di una storia che i valori europei hanno notevolmente contribuito a plasmare. L'aspirazione europea a divenire stato autonomo con i suoi propri mezzi moderni di difesa deve rimanere irrinunciabile, anche perchè spesso si dimentica che armi moderne e scienza delle armi moderne si apparentano con la scienza delle esplorazioni spaziali, in una nuova fase storica dalla quale siamo pericolosamente assenti, come lo furono i paesi che rimasero a guardare, nell'era delle scoperte geografiche, quanto avveniva al di fuori del loro ristretto mondo mediterraneo, e senza partecipare agli avvenimenti : per questo furono tagliati fuori irrimediabilmente dal progresso e ridotti politicamente in breve

tempo allo stato di pedine manovrate dai protagonisti viaggiatori ed esploratori.

La partecipazione alla forza multilaterale va vista anche - in questo caso correttamente - in lunga prospettiva di tempo come fattore positivo e costruttivo per l'avvenire del continente europeo.

Accontentiamoci dunque per ora di entrare come osservatori nel circolo nucleare, salvo a meritarcene in seguito, con opera fattiva e iniziative di collaborazione, i galloni di soci di diritto senza illuderci che essi ci possano essere regalati.

Voglia gradire, Signor Ministro, gli atti del mio profondo ossequio.

*Rey Rubini*